

ANTONIO SPADARO (ed.)

LA FAMIGLIA, OSPEDALE DA CAMPO

*Dibattito biblico, teologico e pastorale
sul matrimonio
nei contributi degli scrittori
de La Civiltà Cattolica*

gdit

383

QUERINIANA

Editoriale

di

ANTONIO SPADARO

Ha scritto G.K. Chesterton nel suo volume *Eretici*: «La famiglia è una bella istituzione proprio perché non è armoniosa. È sana proprio perché contiene così tante discrepanze e diversità». La famiglia è un viaggio impegnativo e a volte conflittuale, come lo è la vita, del resto. Ed è incalcolabile la forza, la carica di umanità contenuta in una famiglia: l'aiuto reciproco, le relazioni che crescono con il crescere delle persone, la generatività, l'accompagnamento educativo, la condivisione delle gioie e delle difficoltà. Se oggi riflettiamo in un lungo processo sinodale sulle sfide che essa vive è proprio perché è realtà «decisiva e preziosa» (*Relatio Synodi* 3), «scuola di umanità», di cui si avverte fortemente il bisogno» (*ibid.*, 2). Il primo compito dei pastori deve essere innanzitutto quello di valorizzare ciò che è attrattivo nella vita familiare. Proprio per questo mai la famiglia può essere issata come una bandiera ideologica di alcun tipo. È una esperienza fragile e complessa – e per questo ricca – che mette in gioco non le idee ma le persone.

Le sfide che oggi la famiglia affronta hanno una radice comune: l'uomo e la donna stanno interpretando se stessi in maniera diversa dal passato. L'antropologia a cui la chiesa

ha tradizionalmente fatto riferimento e il suo linguaggio non sono più compresi come una volta. Come porsi in maniera corretta, cioè evangelica, davanti a queste sfide?

Il presente volume vuole porsi come umile e modesto contributo al dibattito in corso all'interno della chiesa. È frutto della fucina di una rivista autorevole quale è *La Civiltà Cattolica*. Riunisce autori che sono membri della sua redazione o collaboratori. La maggioranza dei saggi qui pubblicati sono apparsi infatti, durante quest'anno, nella rivista della quale sono direttore. Non abbiamo però ommesso di aggiungere altri saggi che sono stati scritti *ad hoc* per questo volume con il proposito di dare maggiore completezza e fornire maggiore materiale per il dibattito.

I contributi possono essere letti separatamente, ma forniscono un itinerario – chiaramente non esaustivo – che attraversa la riflessione biblica per passare poi all'approfondimento teologico e a quello canonistico. Si sono scelti temi «caldi» e approcci non scontati per prendere sul serio la dimensione della *sfida* a cui ha fatto esplicito riferimento il Sinodo straordinario dell'ottobre 2014 e per aprirci al tema della missione e della vocazione della famiglia, proprio del Sinodo ordinario del 2015. Gli articoli presentano proposte che sostanzialmente rispondono alla prospettiva descritta nelle pagine precedenti di questo editoriale.

Il nostro itinerario tra Bibbia, teologia e diritto

Bibbia. La riflessione parte (Marc Rastoin, *La famiglia e le sue contraddizioni*) dalla constatazione che la Bibbia presenta molti racconti che ci descrivono tutte le realtà della vita familiare, dalle più felici alle più difficili. È su questo sfondo

scritturistico che le rare parole di Gesù sulla coppia e sulla famiglia devono essere comprese. Le Scritture continuano a trasmetterci oggi tre «buone notizie». Ci parlano di famiglie reali, create buone, ma segnate dal peccato, e non di famiglie ideali. Ci ricordano che la fede e la volontà di Dio sono la bussola delle nostre esistenze e che la famiglia non può essere compresa ideologicamente. Infine, delineano un modello di vita familiare – caratterizzato dalla reciprocità e dall'umiltà nei rapporti tra i coniugi e tra genitori e figli – che è fonte di speranza per il nostro mondo attuale.

Quindi la riflessione prosegue (Javier López, *La casa di famiglia a Betania*) con un approfondimento specifico del quarto Vangelo, nel quale il linguaggio relativo ai vincoli di famiglia è di una ricchezza e di una varietà sorprendenti. Molto interessante, per capire il rapporto di Gesù con la famiglia di Betania (Gv 11,1–12,11), è il sintagma *eis tà idia*, «a casa propria, presso i suoi», e la sua correlazione con i termini *oikos - oikia*, per indicare la casa di famiglia intesa come spazio di abituale condivisione. Il vocabolario inerente la famiglia biologica si rivela così ambivalente: da una parte, conserva il suo significato naturale; dall'altra, indica un altro livello, ben espresso dal sintagma latino *familia Dei*. Proprio lì, nella *domus ecclesia* fondata sull'*agápē* di Gesù, si può affrontare con speranza la morte che ha colpito la famiglia e diventa chiaro qual è il giusto aiuto da dare a chi è nel bisogno.

Infine (Enrico Cattaneo, *La famiglia, luogo di educazione alla fede*) si propone il ruolo della famiglia nell'educare alla fede nell'Antico Testamento, con riferimento a testi storici e sapienziali. Si descrive ampiamente la famiglia secondo il Nuovo Testamento, e si conclude che la situazione è diversa rispetto all'Antico Testamento: il Vangelo si rivolge a persone adulte, è un invito alla conversione, e la formazione dei nuovi credenti avviene essenzialmente nelle assemblee liturgiche. Ma quando, nei secoli successivi, la pratica del

battesimo dei bambini sarà generalizzata, allora si riprodurrà una situazione molto simile a quella del popolo ebraico.

Teologia. La riflessione teologica è avviata da alcune domande (Bart Daelemans, *Sacramentalità del matrimonio*): quale contributo dà il sacramento al matrimonio? E come formulare l'indissolubilità in modo positivo? Comprendere bene la sacramentalità aiuta a celebrare il matrimonio ogni giorno, con i suoi alti e bassi, come sacramento permanente e chiesa domestica. Rivisitare la teologia dei sacramenti *in genere* offre tre chiavi semplici, ma indispensabili, per collegare il pensiero tipicamente cattolico della sacramentalità con le tre virtù teologali: fede (sostegno), carità (dispiegamento) e speranza (trionfo escatologico). La sacramentalità ha tempo e spazio per alti e bassi. Le ferite fanno parte di una «anamnesi» sana, realista e piena di speranza del sacramento. La chiesa, che si realizza nelle sue chiese domestiche, deve curare tali ferite, soprattutto le più gravi. La grazia tipicamente cattolica e sacramentale viene vissuta nell'accoglienza, nel discorso del tempo e nell'attualizzazione.

La riflessione prosegue (Mario Imperatori, *Matrimonio e struttura nuziale della rivelazione cristiana*) cercando di mostrare come la crisi che il matrimonio cristiano sta attraversando attualmente possa essere un'occasione provvidenziale per prendere maggiormente coscienza della struttura nuziale di tutta quanta la rivelazione cristiana (che proprio in quanto tale riguarda non soltanto i fedeli coniugati, ma anche quelli chiamati alla castità e alla verginità consacrate). Se considerati in questa nuova prospettiva, non pochi problemi potranno allora essere esaminati in una luce nuova. Si prospetta inoltre la necessità di un profondo discernimento pastorale anche per le situazioni problematiche.

Ma questa complessa situazione in cui attualmente versa il sacramento del matrimonio e le nuove sfide che esso è

chiamato ad affrontare possono costituire pure un'occasione provvidenziale per riscoprire e sottolineare maggiormente il primato che Dio desidera avere anche all'interno di questo sacramento e il suo fascino (Mario Imperatori, *Matrimonio e fede oggi: una riscoperta del primato di Dio*). Questo primato, dato troppo a lungo per scontato in ragione del persistere della mentalità di cristianità anche in epoca moderna, viene colto anzitutto a partire dalla Scrittura, e lascia inoltre intravedere alcune possibili linee di un ripensamento teologico di questo sacramento nel contesto delle trasformazioni tardo-moderne dell'*érôs*. Da questo ripensamento vengono tratti anche alcuni suggerimenti di ordine più direttamente pastorale.

L'itinerario prosegue con due capitoli che toccano da vicino il rapporto tra pastorale e dottrina. Il primo (Gian Luigi Brena, *Misericordia e verità*) parte da una domanda: come conciliare dottrina e misericordia? Si risponde alla domanda esprimendo la convinzione che occorre non considerarle divergenti: la misericordia è, infatti, essa stessa dottrina. La misericordia consente di tener salda la fedeltà alla verità. La missione pastorale richiede che si accettino e si accolgano anzitutto le persone in carne e ossa. Questo può e deve essere fatto senza rinunciare alla verità cristiana, ma anzi aiutando le persone a conoscere meglio tale verità, ad assimilarla e a realizzarla nella vita. La priorità data alle persone è in sintonia con l'atteggiamento della misericordia, perché consente di accogliere tutti senza condizioni prelie e valorizzando anzitutto il desiderio delle persone di avvicinarsi al Signore.

Il secondo contributo (Gian Luigi Brena, *Legge naturale e istanze pastorali*) propone alcune riflessioni che possono servire a comprendere come mai la legge naturale sia diventata apparentemente incomprensibile alla mentalità occidentale di oggi, e come si possa eventualmente attualizzarla. Altre considerazioni riguardano la sensibilità pastorale come cura rivolta alle persone e cercano di tenere insieme, in una

rinnovata adesione al Vangelo, le linee direttive della chiesa sulla vita familiare e sulla sua missione universale di misericordia.

Concludono la parte teologica quattro riflessioni che prevedono un approfondimento di taglio storico. La prima (Giancarlo Pani, *Matrimonio e «seconde nozze» al concilio di Trento*) è centrata sul concilio di Trento. Nella stessa sessione in cui si definisce l'indissolubilità del matrimonio, i padri conciliari si trovano di fronte a un'imbarazzante questione: riguarda i cattolici latini che vivono nelle isole greche della Repubblica veneziana e che, pur avendo dei vescovi latini ed essendo in comunione con Roma, frequentano il clero e le funzioni ortodosse. Quando si discute il canone che la chiesa non sbaglia nell'affermare che l'adulterio non dirime *ipso facto* le nozze, gli ambasciatori veneziani chiedono al concilio di poter mantenere i loro antichi riti, tra cui uno che prevede le seconde nozze in caso di adulterio del coniuge. Il dibattito sulla richiesta si protrae per diversi mesi, e alla fine la maggioranza dei voti è favorevole alla petizione dei veneziani. Questa pagina del concilio di Trento sembra essere stata dimenticata dalla storia. Di solito non viene menzionata. Ed è eloquente, nei diari del concilio pubblicati accanto agli *Acta*, il silenzio degli stessi segretari, sempre presenti, scrupolosi, rigorosi nel documentare ogni episodio. Questa pagina tuttavia manca. Una *damnatio memoriae*? Eppure questa è la storia: una pagina di misericordia evangelica per quei cristiani che vivono con sofferenza un rapporto coniugale fallito che non si può più ricomporre; ma anche una vicenda storica che ha palesi implicazioni ecumeniche.

La seconda riflessione, dello stesso autore (Giancarlo Pani, *La comunione spirituale*), si concentra sul tema della comunione spirituale, questione alquanto dibattuta al Sinodo straordinario e presente nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo ordinario. Che cosa è la «comunione spirituale»? Una

pratica devozionale? L'autore che ne ha trattato compiutamente è san Tommaso d'Aquino: per comunione spirituale si intende il desiderio dell'assunzione reale dell'eucaristia, un'unione spirituale di cui parla *Gv 6* nel discorso sul pane di vita e che si prolunga nell'unione mistica con il Signore con un effetto permanente; è lo stato di chi vive in grazia e che trasforma la vita dell'uomo in un sacrificio spirituale; è il compimento della vita cristiana. Per questo ci vuole lo stato di grazia per comunicarsi spiritualmente, e non si dà comunione spirituale senza il sacramento.

Per meglio comprendere il perché dell'eucaristia, la sua finalità e suoi destinatari, poi, è indispensabile rivolgersi a quelle preghiere con le quali la chiesa fa l'eucaristia. Nel contributo di Cesare Giraudò (*L'eucaristia: premio per i sani o medicina per i malati?*) si interrogano le preghiere eucaristiche di tutte le tradizioni ecclesiali. Dall'interazione dinamica tra l'epiclesi sui comunicanti e il racconto istituzionale emerge inconfondibile la dimensione terapeutica dell'eucaristia, espressa principalmente da una elevata frequenza dell'espressione «per la remissione dei peccati». In tal modo si riscopre il pensiero dei padri della chiesa e quello dei teologi orientali, che presentavano l'eucaristia come «medicina» (Ambrogio) e come «farmaco della mia debolezza» (Cabasilas). Se è vero che le «cose sante», cioè l'eucaristia, sono «fatte per i santi», cioè per quanti si preoccupano di esaminare se stessi, è altrettanto vero che esse sono «fatte per farci diventare santi».

Una quarta riflessione è di taglio ampio e generale (T. Howland Sanks, *Una Chiesa che può e non può cambiare. Le dinamiche della tradizione*) e considera come possiamo avere sia continuità sia discontinuità nella tradizione, esaminando innanzitutto i contributi di Vincenzo di Lérins, John Henry Newman e Yves Congar alla discussione; poi offre un nuovo modo di riflettere sul problema, basato sul concetto di

habitus teorizzato da Pierre Bourdieu. Si conclude che dovremmo concentrarci più sul processo di «tramandare» che sui testi o formulazioni verbali, perché è la prassi di tutto il popolo di Dio che costituisce la «tradizione».

Diritto. La riflessione canonistica vuole essere ampia e generale nei suoi primi contributi.

Il primo (Ottavio De Bertolis, *Il ragionamento giuridico e la pastoraltà del diritto canonico*) afferma che il ragionamento giuridico, cioè quel percorso logico che presiede alla nostra osservanza e applicazione delle leggi, può essere condotto «per regole» o «per principi». Ragionare per regole significa mettere il caso particolare di fronte alla norma che quel caso è chiamata a disciplinare e trarne un'unica conclusione: l'applicazione della norma al caso. Ragionare per principi significa invece arricchire il quadro con altri elementi: il fine che quella norma intende perseguire, e perciò la sua ragione profonda; e il contesto, ovvero la situazione reale e vitale della persona che attende il giudizio. Nel diritto canonico il ragionamento per principi assume una rilevanza ancora maggiore che in quello statale, perché non esiste una Costituzione nel ruolo di norma sovraordinata, ma sono il diritto divino e quello naturale a fondare il sistema canonistico e a orientare il suo agire.

Nel secondo contributo (Ottavio De Bertolis, *Ripensare il diritto: una prospettiva canonistica*) si parte dal fatto che la salvezza dell'anima del fedele è il fine ultimo dell'ordinamento canonico e il senso stesso del diritto nella chiesa. Per questo la caratteristica comune di tutte le sanzioni canoniche è quella di dover essere tolte il prima possibile, proprio come si toglie la medicina al malato non appena sia guarito. In questa luce, l'articolo propone una riflessione sul problema dei divorziati risposati che, toccati dalla misericordia di Dio, siano giunti a un reale pentimento, a una vera conversione.

Il reato sussiste, ma da un punto di vista oggettivo la situazione è profondamente cambiata rispetto al momento in cui quel reato è stato commesso. Da qui la domanda: una volta mutato l'animo, non deve anche mutare la pena?

La riflessione canonistica si conclude con un approfondimento specifico (José María Díaz Moreno S.I. – Carmen Peña García, *Il potere delle chiavi e la pastorale familiare*) sull'accompagnamento e la cura pastorale dei divorziati risposati. L'affermazione del potere delle chiavi del romano pontefice comporta il riconoscimento che la chiesa ha ricevuto da Cristo l'autorità sufficiente per offrire ai suoi fedeli, mantenendo sempre come fine ultimo la *salus animarum*, i mezzi di salvezza proporzionati alle loro forze, senza richiedere comportamenti eroici propri dello stato di perfezione.

Al lettore

A giudizio di papa Francesco, il «processo sinodale» aperto dovrà sempre di più plasmare la vita della chiesa (cf. *Evangelii gaudium* 32; 244; 246). Papa Francesco lo aveva già annunciato chiaramente nell'intervista che ha concesso a *La Civiltà Cattolica* – pubblicata il 19 settembre 2013 – con queste parole: «Si deve camminare insieme: la gente, i vescovi e il papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo, perché quella attuale mi sembra statica»¹.

Il presente volume serve come materia per camminare insieme. Le riflessioni proposte ai lettori e alle lettrici hanno

¹ *La Civiltà Cattolica* III (2013) 466.

in comune una visione della teologia che è espressione di una chiesa «ospedale da campo», che vive la sua missione di salvezza e guarigione nel mondo. Ogni autore ha espresso con *parrēsía* il frutto della propria ricerca che ha costituito, nella quasi totalità, il tessuto vivo e condiviso de *La Civiltà Cattolica*, rivista fondata nel 1850, e dunque espressione di una lunga tradizione. Altra caratteristica del volume – che è propria della rivista – consiste nel fatto che tutti i saggi portano la firma di un gesuita.

Il nostro «discutere» non vuole necessariamente «mettere in discussione», ma aprire uno spazio ampio di approfondimento teso a comprendere meglio. Il Vangelo non si cambia, piuttosto ci chiediamo: abbiamo già scoperto tutto?

Su questa strada aperta di comprensione ci sono anche tentazioni, alle quali il papa ha fatto riferimento alla fine del Sinodo. Esse sono quella dell'*irrigidimento ostile* dentro la legge e ciò che conosciamo, che ci impedisce di capire che abbiamo ancora da imparare; quella di una *misericordia buonista* che fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; quella di *trasformare la pietra in pane* per rompere un digiuno lungo e pesante, ma anche quella di *trasformare il pane in pietra* da scagliare contro i peccatori e i deboli. Esiste anche la tentazione di *scendere dalla croce*, per piegarsi allo spirito mondano, invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio. E infine la tentazione di *considerarsi proprietari e padroni della fede* o, dall'altra parte, di *trascurare la realtà* utilizzando un linguaggio per dire tante cose, ma in definitiva per non dire niente.

La luce del cammino della chiesa – lungo il quale le tentazioni citate non mancano – deve rimanere Cristo servo, che vuole una «chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani». Questo ha confermato il Messaggio della assemblea generale straordinaria del Sinodo a tutte le famiglie: «Cristo ha voluto che la sua chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza,

senza escludere nessuno». E questo ha confermato la stessa *Relatio Synodi* al n. 11, che è forse il cuore più evangelico di questo testo, esente da timidezze:

Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono.

Metto dunque il presente volume nelle mani del lettore, ribadendo il motivo per cui è stato pensato: esso è un contributo alla riflessione personale in occasione di un processo sinodale che ha vissuto già una prima tappa straordinaria, che all'uscita di questa raccolta si appresterà a vivere una seconda tappa, ma che poi proseguirà nel tempo, illuminato dall'Anno santo della misericordia. Potremmo dire di aver raggiunto il nostro obiettivo se queste pagine aiuteranno il lettore a pensare e a maturare – anche dialetticamente – una propria visione, nutrita dalla riflessione e dalla preghiera personale.

p. Antonio Spadaro S.I.
direttore de La Civiltà Cattolica